

Cerrato, Daniele

Genealogie di scrittrici in alcuni testi filogini Quattro-Cinquecenteschi della Querelle des Femmes

Études romanes de Brno. 2025, vol. 46, iss. 2, pp. 9-22

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2025-2-2>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.83304>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 19. 12. 2025

Version: 20251215

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Genealogie di scrittrici in alcuni testi filogini Quattro-Cinquecenteschi della Querelle des Femmes

Genealogies of Women Writers in Some 15th- and 16th- Century Philogynist Texts of the Querelle des Femmes

DANIELE CERRATO [dcerrato@us.es]

Universidad de Sevilla, Spagna

<https://orcid.org/0000-0001-7238-1381>

RIASSUNTO

L'opera *De mulieribus claris* composta da Giovanni Boccaccio nel 1361 rappresenta un momento decisivo nell'ambito del dibattito della Querelle des Femmes. Successivamente alla pubblicazione de *La città delle dame* di Cristina da Pizzano, saranno molti gli autori che tra Quattrocento e Cinquecento utilizzeranno questo testo come riferimento e punto di partenza per l'elaborazione di cataloghi e trattati dedicati a donne celebri. Il presente articolo si propone di analizzare la presenza di scrittrici in alcuni testi composti da autori ed osservare come contribuiscano a visibilizzare donne del passato ma anche contemporanee, con un'attenzione speciale per le scrittrici. Recuperare e rileggere i testi di questi autori diventa fondamentale per la ricostruzione di una genealogia femminile e la ridefinizione di un canone letterario non androcentrico.

PAROLE CHIAVE

Scrittrici; genealogia; Querelle des Femmes; Rinascimento; autori filogini

ABSTRACT

The work *De mulieribus claris* composed by Giovanni Boccaccio in 1361 represents a decisive moment in the Querelle des Femmes debate. Following the publication of Cristina da Pizzano's *La città delle dame*, many authors in the 15th and 16th centuries would use this text as a reference and starting point for the elaboration of catalogues and treatises dedicated to famous women. The aim of this article is to analyse the presence of women writers in some texts composed by authors and to observe how they contribute to the visibility of women of the past but also contemporary women, with a special focus on women writers. Retrieving and rereading the texts of these authors becomes fundamental for the reconstruction of a female genealogy and the redefinition of a non-androcentric literary canon.

KEYWORDS

Women writers; genealogy; Querelle des Femmes; Renaissance; philogynist authors

RICEVUTO 2024-09-29; ACCETTATO 2024-12-13

1. Genealogia e *Querelle des Femmes*

Come sottolinea Irigaray (1989) l'affermazione di una soggettività femminile passa necessariamente da una (ri)costruzione e (ri)scoperta di genealogie di donne che il sistema patriarcale ha sistematicamente cercato di distruggere ed interrompere. All'interno di questo meccanismo di cancellazione, le scrittrici sono state e continuano ad essere escluse o comunque rappresentano figure marginali all'interno del canone¹. D'altronde, come osserva Zancan (1998), la tradizione letteraria riflette il pensiero maschile non solo per l'assenza delle donne ma anche per la codificazione del femminile attraverso temi, stili e scale di valori escludenti.

La critica letteraria ha infatti utilizzato una serie di tecniche che, come analizzano Russ (1982) nell'ambito inglese ed Arriaga Flórez (2010) in quello italiano, hanno avuto come obiettivo negare, sminuire e svalutare l'opera delle scrittrici nel corso dei secoli.

Oltre a denunciare questi meccanismi di esclusione, per rinforzare una linea di scrittura femminile è necessario studiare e svelare sulla scia di Moers (1976) i legami ed i collegamenti tra differenti autrici e, se possibile, recuperare e rendere visibili la presenza delle scrittrici all'interno di opere della letteratura.

In questo contesto occorre indagare non solo le genealogie che le scrittrici costruiscono all'interno delle loro opere per poter dialogare con autrici contemporanee o che le hanno precedute, basti pensare a testi fondamentali come *Una stanza tutta per sé* o *Le tre guinee* di Virginia Woolf o, per limitarci ai primi secoli della letteratura italiana, oggetto del nostro studio, alle poetesse marchigiane del 300, a Bartolomea Mattugliani, a *La città delle dame* di Cristina da Pizzano o alle poetesse del Cinquecento², ma anche indagare i testi di autori che negli stessi secoli inseriscono nelle loro opere riferimenti a scrittrici del presente o del passato.

Il nostro articolo si colloca dunque all'interno degli studi relativi alla *Querelle des Femmes* ed in particolare alle ricerche legate alle opere dei cosiddetti "Men for women"³ che ricoprono un ruolo decisivo all'interno del dibattito. La nostra proposta è perciò quella di analizzare il tentativo di alcuni autori tra fine Quattrocento e Cinquecento di formulare una genealogia, seppur parziale ed incompleta, di scrittrici italiane, ed in qualche modo contribuire ad una ridefinizione del canone letterario del loro tempo. L'obiettivo non è ovviamente quello di fornire una

1 Sanguineti (2022) ricorda come ad autrici come Cristina da Pizzano, Isotta Nogarola, Cassandra Fedele, le poetesse del Cinquecento, Moderata Fonte, Lucrezia Marinelli e moltissime venga dedicato ampio spazio nella *Storia della letteratura* di Girolamo Tiraboschi (1772-1782) ma il testo che è stato imposto come canonico è stata la *Storia della letteratura italiana* di Francesco de Sanctis.

2 Leonora della Genga dedica ad Ortensia di Guglielmo il sonetto "Di smeraldi, di perle e di diamanti" ed in occasione della sua morte "Coprite o muse di color funebre" mentre Elisabetta Trebbiani invia a Livia del Chiavello il componimento "Trunto mio che le falde avvien che bacie". Bartolomea Mattugliani nella sua epistola in terza rima a Carlo Cavalcabò disegna una genealogia dove trovano spazio scrittrici greche e romane, che vengono accolte anche nella città che costruisce Cristina da Pizzano. Tra le poetesse del Cinquecento, Veronica Gambara dedica a Vittoria Colonna il sonetto "O de la nostra etade unica gloria" mentre Lucia Bertani celebra Vittoria Colonna e Veronica Gambara nel sonetto "Hebbe l'antica, et gloriosa etade" ed ancora Veronica Gambara in "La santa, et veramente unica Hebra".

3 Si è scelto di utilizzare questa terminologia per riferirsi ad alcuni degli autori filogini analizzati all'interno del progetto I+D "MenForWomen. Voces masculinas en la Querella de las mujeres". La definizione Men for women si colloca sulla scia della distinzione tra "enemies" e "defenders" che proponeva Androniki Dialeti (2004) per distinguere tra scrittori che nelle loro opere sostenevano e difendevano le donne e quelli che invece le criticavano e le attaccavano.

ricompilazione esaustiva e completa delle presenze femminili in cataloghi, antologie e trattati, ma piuttosto evidenziare un interesse costante e crescente da parte di un buon gruppo di autori che, in alcuni casi, collaborano e creano una vera e propria rete di influenze e contatti. Occuparsi di autrici, includerle nelle loro opere e celebrarne il valore, oltre a gettare le basi per una genealogia femminile permette contemporaneamente di creare una linea maschile controcorrente che prende le distanze, in modo più o meno esplicito, dalla tradizione di una scrittura completamente androcentrica ed autoreferenziale.

In questo caso, non si tratta dunque, di indagare e stabilire le reali intenzioni e le motivazioni che spingono questi autori a scegliere di occuparsi di scrittrici ma, piuttosto, osservare un fenomeno che rappresenta un momento decisivo all'interno della *Querelle de Femmes* per permettere una riflessione sul ruolo ed il contributo femminile nella costruzione della nostra società e cultura.

2. Boccaccio e il *De mulieribus claris*

Nell'ambito della *Querelle de femmes*, la pubblicazione nel 1361 del *De mulieribus claris* da parte di Giovanni Boccaccio rappresenta certamente uno snodo decisivo⁴. Sebbene nella letteratura italiana, anche nei secoli precedenti, vi siano testi che si possono inserire a pieno diritto all'interno del dibattito⁵, come nel caso del sonetto *S'eo tale fosse ch'io potesse stare* e delle canzoni *Ahi lasso che li boni e li malvagi* e *Altra fiata aggio già, donne, parlato* di Guittone d'Arezzo, della volgarizzazione dell'opera *Liber de consolationis et consilii* (1246) di Albertano da Brescia, realizzata da Andrea da Grosseto nel 1268 e che "la questione di genere" introdotta da Guittone si ripresenti in Dante Alighieri (Barolini, 2012), è certo che l'opera di Boccaccio, sia per l'importanza dell'autore, sia per la scelta di essere interamente dedicata a figure femminili, costituisca un modello con il quale dovranno necessariamente confrontarsi tutti gli autori che nei secoli successivi sceglieranno di partecipare in maniera più o meno diretta al dibattito della *Querelle des Femmes*.

È lo stesso Boccaccio nell'introduzione dell'opera ad insistere sulla necessità di recuperare il contributo femminile alla storia e a dirsi sorpreso che, fino a quel momento, non siano state messe in evidenza le imprese delle donne nel corso dei secoli come era stato già fatto per gli uomini⁶:

Sane miratus sum plurimum adeo modicum apud huiusce viros potuisse mulieres, ut nullam memorie gratiam in speciali aliqua descriptione consecute sint, cum liquido ex amplioribus historiis constet quasdam tam strenue quam fortiter egisse non nulla (Boccaccio, 1967, p. 24).

4 Boccaccio per la stesura del *De mulieribus claris* ha certamente presente la lettera di Petrarca XXI, 8 contenuta nelle *Lettere familiari* e diretta all'imperatrice Anna dove per congratularsi per la nascita della figlia, il poeta propone i ritratti di alcune importanti donne del passato per congratularsi. Delle 31 donne citate da Petrarca ben 26 si ritroveranno nel testo di Boccaccio. Cfr. ad esempio Filosa, E. (2004).

5 Su gli autori dei primi secoli che possono essere inseriti nel dibattito della *Querelle des Femmes* si veda Cerrato (2024).

6 Lo stesso Boccaccio intorno al 1355 aveva iniziato la composizione del *De casibus virorum illustrium* a cui continuerà a lavorare fino al 1375.

L'opera presenta centosei figure femminili e la maggior parte delle biografie corrispondono a personaggi mitologici o dell'antichità, mentre risultano quasi totalmente assenti donne contemporanee o di secoli immediatamente precedenti. Tra le poche eccezioni si segnala, ad esempio, Gualdrada Berti, donna fiorentina vissuta tra la fine del XII e l'inizio del XIII che già Dante aveva citato nella *Commedia* nel canto XVI dell'*Inferno* e che veniva presentata soprattutto come esempio di fedeltà e virtù, come ricorda ad esempio Giovanni Villani nella sua *Nova Cronica*, dove l'autore raccontava che quando l'imperatore Ottone IV entrò a Firenze, Gualdrada proclamando la sua fedeltà al marito lo respinse e non volle baciarlo. Le uniche figure contemporanee presenti nell'opera di Boccaccio, dal momento che vissero nel Trecento, sono Costanza d'Altavilla, regina di Sicilia vissuta tra la metà e la fine del XII secolo, moglie di Enrico IV di Svevia e madre di Federico II, Camiola Turinga, nobildonna siciliana celebrata per il decoro dei suoi costumi e Giovanna I, regina di Napoli⁷.

Nella conclusione dell'opera Boccaccio spiegherà che ha scelto volutamente di non occuparsi di donne del suo tempo, dal momento che tra le figure contemporanee scarseggiano personalità di rilievo, degne di essere incluse in questa lista e che considera più giusto interrompere la sua genealogia:

In nostras usque feminas, ut satis apparet, devenimus, quas inter adeo perrarus rutilantium numerus est, ut dare ceptis finem honestius credam quam, his ducentibus hodiernis, ad ulteriora progredi (Boccaccio, 1967, p. 448).

Se già ne *Il Corbaccio*, come ricorda Cengarle (2024, p. 161) Boccaccio si era lamentato che le donne moderne da raccomandare fossero pochissime ("condiscendiamo alle moderne: fra le quali il numero trovandone piccolissimo da commendare"), nel *De mulieribus claris* rinforza il concetto giustificandolo attraverso presunti criteri meritocratici, relegando ancora una volta il femminile al mito e all'immaginario, dove i personaggi inventati si mescolano e offuscano quelli reali o, in ogni caso, li relegano ad una dimensione che manca della consistenza e dell'autorevolezza maschile.

In questa linea colpisce che tra le figure femminili proposte non siano presenti scrittrici come Nina Siciliana, Compiuta Donzella, le poetesse marchigiane del Trecento, Selvaggia Veriolesi o mistiche quali Chiara d'Assini, Beatrice d'Este, Umiltà da Faenza o Angela da Foligno, a confermare la volontà di oscurare il contributo delle donne nell'ambito letterario e culturale, ritenendole non degne di formar parte del canone⁸.

7 Sulla figura di Camiola si rimanda, ad esempio, a Cengarle (2024).

8 Boccaccio sottolinea come le donne siano dotate per natura di mollezza, corpo debole ed intelletto lento solo grazie ad un ingegno ed un animo virile sono riuscite a compiere grandi imprese ribadendo una superiorità maschile. Il tema della mollezza delle carni che comporta una maggiore intelligenza, introdotto da Aristotele nell'opera *De partibus animalium* rappresenta un argomento che verrà utilizzato nel dibattito della *Querelle des femmes* da autori come Bartolomeo Goggio nel *De laudibus mulierum* o Galeazzo Flavio Capra nel *Dell'eccellenza e dignità della donna* per celebrare il migliore intelletto femminile. Sul tema cfr. Plastina (2017).

3. Boccaccio e Cristina da Pizzano

Quarantaquattro anni dopo, nel 1405, quando scrive la sua *Città delle Dame*, Cristina da Pizzano ha ben presente il *De mulieribus claris* e critica l'assenza di donne contemporanee⁹.

Molte biografie presenti nell'opera di Boccaccio vengono riproposte da Cristina da Pizzano ma le loro vicende vengono ripensate, rilette e reinterpretate per difendere e scagionare le protagoniste che la tradizione misogina ha accusato e condannato.

Boccaccio è certamente un modello che in alcuni casi diventa una *auctoritas* utile per introdurre alcune delle eroine presentate ne *La Città delle dame* ma, al tempo stesso, in altre occasioni, si trasforma in un avversario da confutare, quando la scrittrice italiana ne rilegge e reinterpreta le vicende, analizzandole con uno sguardo ed una prospettiva differenti.

Nella sua *Città delle dame* Cristina da Pizzano sceglie di ri-costruire una genealogia femminile che affonda le sue radici nell'antichità ma che, a differenza di Boccaccio, si caratterizza per la continuità ed attraversa i secoli per arrivare fino alla contemporaneità:

Ti darò degli esempi di molte grandi donne che hanno vissuto nel passato. E allo stesso modo te ne ricorderò alcune del tuo tempo, perché tu riesca a capire meglio questa verità [...] che una donna intelligente riesce a far di tutto (De Pizan, 1998, p. 94).

Il proposito di Boccaccio di realizzare attraverso il *De mulieribus claris* un'opera che potesse recuperare il valore delle donne nel corso della storia resta certamente incompiuto, ma il suo testo offre la possibilità agli autori ed alle autrici dei secoli successivi di mettere in discussione e completare il suocatalogo.

Gli autori che si cimentano in questo genere letterario, a differenza di quanto aveva fatto Boccaccio, scelgono spesso di inserire donne contemporanee che in varie occasioni sono della loro città, regione o territorio. Dietro a questa scelta, in alcuni casi, si possono celare strategie editoriali e politiche per raggiungere un nuovo tipo di pubblico e ottenere riconoscimenti nell'ambito cittadino ma ciò non toglie che, nel Cinquecento si concretizza un nuovo modo di 'fare letteratura' che porta vari autori a scegliere di approfondire le biografie e le opere di scrittrici fino a quel momento poco note, spingendoli a scegliere donne appartenenti all'ambito della cultura o della società del loro tempo, come protagoniste dei loro dialoghi e trattati.

Sebbene non ci siano dati e attestazioni certi che possano permettere di dimostrare che gli autori della *Querelle* abbiano letto e siano stati influenzati dall'opera di Cristina da Pizzano appare evidente un importante cambio di attitudine ed una precisa scelta di vincolarsi alla società e alla cultura del proprio tempo, come proponeva la *Città delle dame*.

Se l'opera di Boccaccio mostrava una certa sfiducia nelle potenzialità femminili e si limitava a ricompilare storie eccezionali e curiose, l'opera di Cristina da Pizzano ribadisce a più riprese di come le donne e il loro contributo diventino fondamentali per la costruzione di una società dove maschile e femminile non siano termini antitetici ed in costante conflitto, ma elementi che

9 L'influenza del *De Mulieribus claris* sull'opera di Christine de Pizán è stata oggetto di numerosi ricerche ed approfondimenti nel corso dell'ultimo secolo a partire dallo studio di Alfred Jeanroy (1922) fino a quelli più recenti di Philippy (1986), Brown-Grant (1988), Slerca (1995), Caraffi (2000, 2013), Angeli (2002), Casebier (2007), Case (2018).

si possano completare ed arricchire vicendevolmente. Ed è proprio questo concetto e questa proposta che gli autori del Quattrocento e Cinquecento sembrano raccogliere e sviluppare in alcune delle loro opere filogine.

4. Oltre Boccaccio: dagli esempi di virtù femminili alla presenza delle scrittrici

Sul finire del Quattrocento tre diverse testi sembrano seguire questa linea. Si tratta de *Il libro delle lodi e commemorazioni delle donne* di Vespasiano da Bisticci pubblicato intorno al 1480, la *Gynevera de le clare donne* de Giovanni Sabadino degli Arienti (1490) e il *De plurimis claris selectisque mulieribus* di Jacopo Filippo Foresti (1497)¹⁰.

Vespasiano da Bisticci include 144 biografie di donne delle quali ben 126 sono collegate all'ambito religioso e comprendono protagoniste della bibbia o martiri, 10 rappresentano ritratti di donne contemporanee, mogli di esuli fiorentini ed 8 provengono dalla mitologia¹¹.

Come osserva Rodríguez Mesa (2024b), mentre la selezione del *De mulieribus claris* di Boccaccio ruotava intorno a due criteri fondamentali come la fama delle protagoniste e lo spirito critico di lettori e lettrici per decidere quali fossero gli esempi da imitare e quelli da rifiutare, le donne scelte da Vespasiano ne *Il libro delle lodi e commemorazioni delle donne* sono figure esemplari e modelli positivi in quattro differenti ambiti: costanza, fede, carità e verginità¹².

Nel 1490, dieci anni dopo l'opera di Vespasiano, vede la luce la *Gynevera de le clare donne* che Giovanni Sabadino degli Arienti dedica a Ginevra Sforza, moglie di Giovanni II Bentivoglio. L'opera che comprende trentatré biografie oltre alla vita di Ginevra, rispetto al *De mulieribus claris* di Boccaccio e a *Il libro delle lodi e commemorazioni delle donne* di Vespasiano, sceglie di concentrarsi su un ambito più specifico e proporre figure di donne che ricoprono ruoli importanti nell'ambito delle corti. Molte delle "clare donne" sono legate alla dedicataria ed alcune di loro appartengono proprio alla famiglia Sforza¹³ come a voler delineare una genealogia di sangue ma anche di amicizie ed affinità della protagonista. La particolarità del catalogo di biografie femminili presentate da Sabadino è che si tratta di donne che, se si escludono la stessa Ginevra ed alla cognata Colomba Bruni, sono già morte nel momento della pubblicazione dell'opera.

10 Altri opere filogine che si possono inserire nel dibattito della *Querelle des Femmes* sono certamente il *Perigynaicon* (1501) di Mario Equicola (si veda Rodríguez-Mesa, 2024a) che enumera tutta una serie di donne esemplari per rivendicare la partecipazione delle donne nella vita pubblica e politica, il secondo libro delle *Forcianae quaestiones* che Ortensio Lando scrive nel 1535 utilizzando lo pseudonimo di Pilaethe Polytopiensis Give e dove cita molte donne famose dell'antichità e delle Sacre Scritture oltre a scrittrici contemporanee come Veronica Gambarà e Vittoria Colonna, Lodovico Dolce che compone *Il Dialogo della Institutione delle donne* (1545) in cui celebra come esempi di castità ed erudizione Cassandra Fedele, Vittoria Colonna e Veronica Gambarà e ovviamente le *Rime diverse d'alcune nobilissime et virtuosissime donne* che Lodovico Domenichi pubblica nel 1559 e che raccolgono 330 poesie di 53 poetesse.

11 A proposito de *Il libro delle lodi e commemorazioni delle donne* di Vespasiano di Bisticci si rimanda a Rodríguez-Mesa (2024b).

12 L'interesse di Vespasiano riguardo alla definizione di modelli di virtù femminili è testimoniato dalla presenza di Alessandra de Bardi nelle *Vite degli uomini illustri* a cui lo stesso Vespasiano scriverà una biografia.

13 Sulle donne appartenenti alla famiglia Sforza che compaiono nell'opera di Sabadino si rimanda a Rodríguez-Mesa (2022).

È lo stesso Sabadino ne la *Instructione de l'opera* che segue le biografie, a chiarire il perché di questa scelta, che gli può permettere di salvaguardarsi dalle possibili accuse di dimenticare qualcuna delle numerosissime donne meritevoli di formar parte del catalogo e che sono ancora in vita¹⁴.

Ma se lei, ovvero alcuna de quelle preclare donne che saranno cum lei, dicessero, perchè non ho facto memoria or de questa or de quella altra, defonte, et de quella altra vivente, di bassa et de alta fortuna, che honestamente et cum degna virtù vivono, alhora cum reverente ardire responderai, che de tutte non habiamo possuto sapere; et se io havesse terminato celebrare le vivente, ne have-rei de ogni stato, cum debita laude, recordate molte de la nostra citate (1888, p. 382).

Una seconda motivazione è la difesa da critiche di opportunismo o adulazione. In questo modo, Sabadino si può rivolgere anche alle future generazioni di scrittori che avranno il compito di celebrare le donne che non compaiono nella *Gynevera de le clare donne*.

Et de molte altre altissime donne et grande regine, le quale hora non recordamo, che de tutte le loro virtute et bontate, sì come hano incominciato farse celebre de preclara fama, et cusi perseverando, lassarano a li futuri scriptori celebrarle, per loro comune gloria; perchè, quelle vivendo, a mi non è piaciuto, per prudente consiglio, le loro virtute amplamente narrare; sì perchè non fusse io iudicato adulatore, peccato nephandissimo, et sì perchè non se può, se non al termine de la vita, chiamare l'huomo beato (1888, pp. 404–405).

Sebbene nelle opere di Vespasiano da Bisticci e di Sabatino degli Arienti manchino riletture e riscritture di personaggi femminili come avveniva in Cristina da Pizzano, la grande novità della loro proposta rispetto all'opera di Boccaccio, è quella di introdurre donne del loro tempo che possano aggiungersi ai personaggi dell'antichità e del mito già presenti nel *De mulieribus claris*.

Nel caso delle principesse presentate da Sabatino degli Arienti, sebbene l'obiettivo principale fosse quello di sottolinearne la fedeltà coniugale, molte di queste erano donne di potere che, in assenza dei mariti, avevano ricoperto ruoli importanti nell'amministrazione dello Stato (Zarri, 2017).

Sabatino introduce, inoltre, alcune scrittrici del Quattrocento come Giovanna Bentivoglio Malvezzi, Angela ed Isotta Nogarola¹⁵. Di Angela celebra le doti come scrittrice, segnalando la varietà della sua produzione che comprende egloghe e composizioni in versi.

14 Sabadino elenca ben 41 donne che dice di conoscere e che considera sarebbero state meritevoli di essere dedicate dell'opera. Tra queste vi sono personaggi molto noti come Eleonora, Beatrice ed Isabella d'Aragona, rispettivamente duchessa di Ferrara, Regina di Ungheria e duchessa di Milano o Caterina Cornaro Regina di Cipro o nobildonne soprattutto Bolognesi ma anche di altre città che Sabadino ricorda insieme ai celebri mariti o padri, approfittando l'occasione per omaggiare anche loro.

15 Dal momento che molte delle donne presentate appartengono alla nobiltà bolognese stupisce l'assenza di Bartolomea Mattugliani unita da una stretta amicizia con Elisabetta di Cino Sampieri, madre di Giovanna Bentivoglio Malvezzi, presente nel catalogo che venne educata proprio dalla Mattugliani. Maria Bandini Buti nel suo dizionario *Poetesse e scrittrici*, di Giovanna Bentivoglio Malvezzi, dice che "era studiosa particolarmente del Petrarca e di Dante e acquistò benemerenzze presso i contemporanei col farsi promotrice di questi studi"

Fu docta cum egregia eloquentia poetica, et in li humani studii; et quilli non poco da lei furono honorati, per modo che presso li poeti de quel tempo fu il suo nome non manco celebre che divo. Fece alcune egloge, cum tanta arte et doctrina, che fu arbitrato non fusseno de manco pretio che '1 verso elyonio et molti altri versi, scripti per Cornificia dignissima de memoria, intelligente de le sacre scripture et discipline et de arte poetica, al tempo del sanctissimo Hieronjmo, secundo lui scrive che furono in alto et caro valore (1888, p. 165).

Di Isotta Nogarola, oltre a menzionare un'orazione diretta al papa Nicolò V che non si è conservata, fa riferimento ad una delle opere più significative nell'ambito della *Querelle des Femmes*, *De pari aut impari Evae atque Adae peccato*

Fu ella docta in theologia et in phylosophia, de che compose uno grande dialogo, quale fusse più grave peccato, quello de Adamo, overo quello de Eva, quando mangiarono il vetato pomo da l'omnipotente Dio nel terrestre paradiso. Havea costei quasi tutta la Biblia a memoria et fu tanto studiosa ne la sacra Scriptura (1888, p. 176).

Nel 1497 Jacopo Foresti dedica a Beatrice d'Aragona Il *De claris selectisque mulieribus* che comprende ben 173 biografie di donne, pubblicato per la prima volta a Ferrara e successivamente nel 1521 a Parigi. Anche in questo caso, Boccaccio e il suo *De mulieribus claris* rappresentano una fonte ed un punto di riferimento decisivo per Foresti che riprende, in alcuni casi quasi letteralmente, ben 72 vite dall'opera dell'autore di Certaldo e 22 profili di donne con *la Gynevera o de le clare donne* di Giovanni Sabadino degli Arienti.

L'opera di Foresti raccoglie biografie di donne che vissero prima di Cristo fino ad arrivare a donne contemporanee ed affianca al testo un'immagine delle protagoniste. Per quanto riguarda le donne contemporanee, oltre a molti dei profili presenti in Sabadino, aggiunge mistiche come Caterina da Siena, erudite come Paola Gonzaga e Cassandra Fedele.

Anche nel Cinquecento, il *De mulieribus claris* di Boccaccio continua ad esercitare una profonda influenza e le scrittrici contemporanee che nelle opere del Quattrocento avevano un ruolo marginale nel volgarizzamento curato nel 1546 da Francesco Betussi iniziano ad avere maggiore spazio. Al testo di Boccaccio, Betussi sceglie infatti di aggiungere ben cinquanta biografie femminili di cui sedici sono presenti in Sabatino e venticinque nell'opera di Foresti¹⁶.

Come già aveva fatto Sabadino degli Arienti, anche Betussi nella lettera al Conte di Collalto che inserisce alla fine dell'opera, in previsione di possibili critiche ed attacchi, chiarisce che, pur conoscendone molte altre che sarebbero state meritevoli, si è limitato ad aggiungere solo cinquanta donne per non superare l'estensione del libro di Boccaccio.

Ma sono restato di estendermi molto, così nelle state inanzi il primo Autore, come nelle date dappoi, acciochè questo libro che prima avea in animo, ch'uscisse in luce solo, e desiderava che fusse più copioso, congiungendolo ora come un'Addizione al suo, non divenisse maggior volume del suo (Betussi, 1545, p. 233).

16 Per quanto riguarda le biografie riprese dall'opera di Foresti, Betussi le traduce dal latino al volgare senza ulteriori modifiche. Sulle accuse di plagio a Betussi cfr. Zaccaria (1979).

Le donne che Betussi aggiunge al catalogo di Boccaccio provengono da diversi ambiti e comprendono, come nel caso di Sabadino e Foresti, vari esempi di virtù e castità. La grande novità rispetto ai predecessori è ampliare il numero delle letterate ed erudite per poter sottolineare un'importante presenza femminile anche nell'ambito culturale.

Tra le scrittrici già presenti nel testo di Foresti, Betussi ripropone Battista Malatesta, Ginevra Gambara, Costanza Varano, Cassandra Fedele, Angela e Isotta Nogarola, e Dimitilla Trivulzio.

Isotta Nogarola e Cassandra Fedele sono certamente due tra le autrici più significative della *Querelle des Femmes* che attraverso le loro opere denunciano la tradizione misogina, rivendicando la dignità femminile ed un maggiore riconoscimento delle qualità delle donne nella società. Betussi attraverso la sua *Additione* all'opera di Boccaccio sembra quindi raccogliere il testimone non solo dell'autore di Certaldo, ampliando quella genealogia femminile che risultava essere limitata ed incompleta, ma anche dialogare con quelle autrici come Nogarola e Fedele che nei loro testi avevano tracciato una linea genealogica con scrittrici del passato e contemporanee.

Betussi ne ribadisce le qualità letterarie e sottolinea come entrambe venissero celebrate e lodate dai loro contemporanei. Lo stesso dicasi anche per le altre erudite che presenta e che si distinsero per le grandi capacità oratorie e la conoscenza della letteratura e del latino.

Rispetto, ad esempio, a Sabatino degli Arienti che aveva scelto deliberatamente di inserire nella sua opera solo donne già morte e ne aveva spiegato le ragioni, Betussi decide di presentare le biografie di Laura Brenzoni, Veronica Gambara, Camilla Valente, Argentina Pallavicino Rangone e Vittoria Colonna, che al momento della pubblicazione sono ancora in vita.

A proposito di Laura Brenzoni, Betussi dopo aver giustificato la necessità di includerla nel catalogo, offre alcune informazioni legate alla provenienza ed alla famiglia e ricorda come fin dalla tenera età compose versi alla maniera di Saffo e scrisse orazioni ed epistole in greco e latino.

Veramente il nome di questa valorosa donna ricordato da un più di degno spirito per raro, e singolare, merita anche, che da noi non sia taciuto [...] Fu figliuola d'un Nicolò Brenzone Veronese gentiluomo di quella città assai a sufficienza bella giovane, di buoni costumi, e d'animo generoso, ma nelle lettere ebbe loco onoratissimo. Imperocchè di questa Laura ritrovo meravigliose cose, e tra l'altre di dieci anni compose buona quantità di versi Safici, ne i quali aveva una vena, e lo stile sopra modo eccellente. E di questo avendone fatto, lodevole esperienza, medesimamente in greco, e in latino orazioni, e epistole copiose, nella lingua volgare fu anche molto ammaestrata (1545, p. 372)

Sebbene non si abbiano molte informazioni riguardo a Laura Brenzone e ai suoi versi, è certo come aveva ricordato anche Betussi, che furono molti i poeti che la celebrarono e nel 1505 le dedicarono il volume *Rime per Laura Brenzoni* che comprende 45 componimenti anonimi, la maggiorparte sonetti, dedicati alla scrittrice.

Nel caso di Camilla Valente, autrice meno nota rispetto a Gambara e Colonna, Betussi ricorda come "gli epigrammi suoi sono stimati rarissimi e divini, e le altre fonti di composizioni perfettissime e degne" (471). Il contributo di Betussi è doppiamente importante perché non si limita a fornire scarse notizie biografiche, come spesso accade nelle ricompilazioni di donne illustri, ma fornisce preziose informazioni e giudizi sulle loro opere che permettono di ricostruirne un profilo e farle conoscere non solo ai contemporanei ma anche alle future generazioni.

Per quanto riguarda Veronica Gambara e Vittoria Colonna, considerate ancora oggi due tra le più importanti poetesse del Cinquecento, Betussi è il primo autore a scriverne le biografie¹⁷. In questo modo, non solo ne sottolinea il valore e le consacra ulteriormente come autrici di riferimento ma segna un precedente importante ed un modello per gli autori successivi che sceglieranno di occuparsi di loro. La biografia di Veronica Gambara, come osserva Caputo (2008) si centra maggiormente sulla sua dimensione politica e non vengono toccati aspetti come la sua relazione con Bembo che ad esempio Rinaldo Corso affronterà nella bibliografia dedicata alla poetessa, composta qualche anno più tardi¹⁸.

Nel 1545 quando si pubblica il volgarizzamento di Betussi, la figura e l'opera di Vittoria Colonna sono già conosciute e celebrate dai suoi contemporanei e l'autore bassanese afferma che potrebbe anche fare a meno di ricordare le sue qualità, ma lo farà soprattutto perché altre donne possano ispirarsi a lei:

rarissima donna è stata costei, il cui valore essendo oggimai tanto noto ad ogn'uno, posso senza biasimo tacere. Ma dall'esempio suo mi rivolgerò a tutte l'altre, cioè a quelle, che gittano i giorni suoi in delicatezze, e lascivie, e lo rimetterò innanzi agli occhi questo specchio, e lume di virtù (Betussi, 1545, p. 475).

La biografia di Vittoria Colonna, collocata strategicamente a chiusura dell'opera, diventa allora l'occasione per poter riassumere in se tutte le caratteristiche di esemplarità rappresentate dalle varie donne che compaiono nel volume, dal momento che attraverso i suoi versi non solo ha dimostrato le sue grandi capacità letterarie ma ha conservato il ricordo del marito Francesco d'Avalos.

Ha potuto [la Colonna] tanto nella Poesia, che d'altezza di stile, & d'inventione è stata rarissima, & come vera Vittoria di nome & d'effetti ha riportato triumpho della morte, & di sorte continuamente ha pianto nel core, come si vede ne suoi versi con vario stile il morto marito (Betussi, 1545, p. 474).

La volontà di celebrare le donne del suo tempo da parte di Betussi emerge anche in altri dei suoi testi. Nel 1557 da infatti alle stampe *La Leonora ragionamento sopra la vera bellezza* (a cui già stava lavorando da qualche anno) dedicato a Eleonora Ravoira-Falletti che mette in scena un dialogo che ha per tema la bellezza e viene ambientato presso la corte della dedicataria a Melazzo dove Betussi aveva soggiornato qualche anno prima. Si tratta conversazione sulla bellezza che vede protagonisti amici e conoscenti della poetessa e tra cui figura anche Betussi che compare tra i personaggi come "Il Bassanese".

17 Veronica Gambara e Vittoria Colonna sono lodate e celebrate anche nel terzo libro del *Dialogo della istituzione delle donne* che nel 1545 Lodovico Dolce pubblica a Venezia con Giolito dove vengono messe in evidenza le loro virtù in quanto donne rimaste vedove in giovane età. Ludovico Domenichi nella sua raccolta di Rime di molte valorose donne sottolinea il legame tra le due scrittrici e riporta i sonetti che Gambara scrive a Colonna e le risposte di quest'ultima.

18 Corso (1565, p. 4r) osserva come nella relazione Gambara-Bembo non vi sia una dipendenza "non lei avanti, né dopo lui, ma l'uno e l'altro ad un tempo, e di concorde volere alla virtù inanimati per dare alla posterità lume, e invitarla a seguire i lor vestigi", evidenziando l'originalità della produzione di Vittoria Gambara.

Oltre a lodare le qualità della protagonista, Betussi utilizza il dialogo per ricordare, attraverso le parole di un altro personaggio, lo scrittore veneziano Bernardo Capello, il suo interesse verso scrittrici, come ad esempio la senese Laudomia Forteguerra, e poter annunciare una sua pubblicazione dedicata a donne illustri che sembra imminente ma che non vedrà mai la luce.

Non m'è ancora nascosto, per la voce stessa di esso bassanese, quanto egli sempre ha osservato ed osserva nella reale ed afflitta Siena, [...] la chiara ed immortai madonna Laudomia Forteguerra Petrucci [...] Così anco ricorderei molte altre, delle quali egli è vero conoscitore e perfetto amante, se non fosse la brevità del tempo [...] Percioché ei gloriar si può che la maggior parte, e quasi tutte, le rare donne ch'oggi di l'Italia illustrano sono in cognizione sua, delle quali non solo s'è contentato starne a relazione d'altri, ma egli stesso ha voluto vederle e praticarle, si come ne fanno fede le *Vite* loro, le quali spero che tosto darà a leggere al mondo, dove si vedranno donne illustri ornate d'altre bellezze che delle corporali sole, e fregiate d'altri ornamenti che di gioie e d'oro (Betussi, 1912, p. 344)

Un anno prima nel 1556 a Firenze, presso Torrentino, aveva pubblicato *Le Immagini del Tempio della Signora Donna Giovanna Aragona* con una doppia dedica iniziale a Vittoria Colonna e Giovanna d'Aragona¹⁹. Nella dedica conclusiva intitolata "Alle illustre e virtuose donne" Betussi, anche in questo caso fa riferimento a le *Vite* e si scusa per non aver ancora pubblicato l'opera.

Non spiaccia a molte di voi o generosissime Donne, che meritereste un mare di lode, e sarebbe anch' poco di vedervi da me ristrette in così angusto, e povero termine, la dove (forse) aspettavate in iscambio le *Vite* vostre già tanto fà da me à voi promesse ampiamente e riccamente descritte hoggimai doversi pubblicare (Betussi, 1556, p. s.p)

Per omaggiare Giovanna d'Aragona, Betussi immagina un dialogo tra due divinità (Fama e Verità) che si propongono di costruire un tempio dedicato alla duchessa che sarà arricchito grazie ai nomi ed ai meriti di ventiquattro fra le donne più celebri che si trovano in tutta Europa.

Quando scrive *Le immagini del tempio della signora Donna Giovanna d'Aragona*, Betussi sembra aver ben presente *La città delle dame* di Cristina da Pizzano dove Cristina, esortata ed aiutata da Ragione, Giustizia e Rettitudine costruisce una città fortificata che sarà abitata solo da donne (regine, guerriere, poetesse, indovine, scienziate, martiri, sante) che si sono distinte nel passato per le loro capacità in differenti ambiti²⁰.

19 L'opera di Betussi rappresenta la continuazione dell'antologia intitolata *Tempio alla divina signora Giovanna d'Aragona* che Girolamo Ruscelli aveva pubblicato nel 1554 e che comprendeva versi amorosi dedicati dai poeti contemporanei alla nobildonna. Tra i moltissimi componimenti in volgare ed in latino dedicati a Giovanna d'Aragona che Ruscelli decide di raccogliere, figurano anche quelli delle poetesse Anna Golfarina, Fausta Tacita, Gaspara Stampa, Isabella Pepoli, Laura Terracina.

20 Tra le ventiquattro donne che andranno a completare il tempio si segnalano poetesse come Laodomia Forteguerra "quasi oracolo del mondo, piena d'ogni raro costume, colma d'ogni rara virtù" (1556, p. 75) e Lucia Bertani "bella, saggia, magnanima e virtuosa" (1556, p. 101).

Per quanto riguarda la presenza di scrittrici nelle opere di Betussi, va ricordato come già nella sua prima opera *Il Raverta* che venne pubblicato nel 1544 la poetessa cortigiana Francesca Baffa ricopre un ruolo da protagonista nel dialogo.

5. Conclusioni

Appare fuori discussione che le scrittrici italiane del Quattrocento e del Cinquecento abbiano avuto un ruolo di primo piano all'interno della cultura e letteratura italiana. La loro presenza in varie antologie, cataloghi e trattati testimonia come anche i loro contemporanei abbiano saputo riconoscere la portata del loro contributo e la loro importanza nel panorama culturale del tempo.

La critica letteraria nei secoli successivi, a parte rare eccezioni, le ha accantonate in maniera troppo sbrigativa ed attraverso giudizi arbitrari e superficiali e le ha relegate ai margini del canone letterario ed escluse dalle antologie.

La categorizzazione, ad esempio, di scrittrici come Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Gaspara Stampa “poetesse petrarchiste”, oltre a non essere filologicamente corretta, ha avuto come obiettivo quello di oscurare gli elementi di novità ed originalità della loro produzione, identificandole come semplici imitatrici, per sottolinearne la costante dipendenza da una tradizione maschile, negando come i loro testi hanno invece contribuito ad aggiungere elementi di novità a quella stessa tradizione.

Diventa allora fondamentale ristudiare tutte queste autrici nel contesto della *Querelle des femmes*, superando categorizzazioni sia temporali che tematiche, andando oltre i limiti che derivano da un'analisi della produzione maschile e quella femminile come entità separate e non comunicanti e provando ad individuare i punti di contatto letterari e vitali di questo movimento culturale che unisce autori ed autrici di questi secoli.

Per la ricostruzione e l'affermazione di una linea genealogica di scrittura femminile risulta perciò determinante rendere visibili i testi dei “Men for women” che, oltre a rappresentare una voce dissidente all'interno della *Querelle des Femmes*, contribuiscono a diffondere i nomi e le opere di differenti autrici del loro tempo o dei secoli immediatamente precedenti.

Contemporaneamente occorre approfondire ulteriormente le relazioni e le influenze tra autori ed autrici, per poter mettere in evidenza una produzione letteraria maschile e femminile che è riuscita ad inserirsi all'interno di una tradizione androcentrica e misogina e che ancora oggi è in grado di dialogare con la nostra cultura ed il nostro tempo.

Riferimenti bibliografici

- Angeli, G. (2002). Encore sur Boccace et Christine de Pizan: remarques sur le *De claris mulieribus* et le *Livre de la Cité des dames* (“Plourer, parler, filer mist Dieu en femmes”). *Le moyen français*, 50, 115–225.
- Arienti, G. S. (1888). *Gynevera de le clare donne*. Romagnoli-Dall'Acqua.
- Arriaga Flórez, M. (2010) Escritoras italianas: violencia y exclusión por parte de la crítica. In J. L. Arráez Llobregat (Coord.), *No te di mis ojos, me los arrebataste. Ensayo sobre la discriminación, misoginia y violencia contra las mujeres desde la literatura* (pp. 243–265). Centro de Estudios Sobre la Mujer de la Universidad de Alicante.
- Barolini, T. (2012). *Il secolo di Dante: Viaggio alle origini della cultura letteraria italiana*. Bompiani.

- Betussi, G. (1545). *Libro di M. Gio. Boccaccio delle Donne Illustri, tradotto per Messer Giuseppe Betussi. Con una additione fatta dal medesimo delle donne Famose del tempo di M. Giovanni fino ai giorni nostri, e alcune altre state per inanzi, con la vita del Boccaccio, e la Tavola di tutte l'histoire, et cose principali, che nell'opera si contengono*. Comin del Trino da Monferrato, a istanza di M. Andrea Arrivabene, al segno del Pozzo.
- Betussi, G. (1556). *Le imagini del tempio della signora donna Giovanna Aragona*. In Venetia: per Giovanni de' Rossi.
- Betussi, G. (1912). La Leonora. In G. Zonta (Ed.), *Trattati d'amore del Cinquecento* (305–348). Laterza.
- Boccaccio, G. (1967). *De mulieribus claris* (Vol. 10). In V. Branca (Ed.), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* (Vols. 1–10). Mondadori.
- Brown-Grant, R. (1988). Décadence ou progrès? Christine de Pizan, Boccaccio et la question de l'âge d'or. *Revue des langues romanes*, 92(2), 295–306.
- Brownlee, Kevin (1995). Christine de Pizan's canonical authors: the special case of Boccaccio. *Comparative Literature Studies*, 32(2), 244–261.
- Caputo, V. (2008). Una galleria di donne illustri: il *De mulieribus claris* da Giovanni Boccaccio a Giuseppe Betussi. *Cahiers d'études italiennes* (8), 131–147.
- Caraffi, P. (2000). Silence des femmes et cruauté des hommes: Christine de Pizan et Boccaccio. In A. J. Kennedy, R. Brown-Grant, J. C. Laidlaw, & C. M. Müller (Eds.), *Contexts and Continuities* (Vol. 1, pp. 175–186). University of Glasgow Press.
- Caraffi, P. (2013). Boccaccio and Christine de Pizan. In G. M. Anselmi, G. Baffetti, C. Delcorno, G. Baffetti & C. S. Nobili (Eds.), *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione* (pp. 117–128). Il Mulino.
- Case, M. A. (2018). What turns on whether women are human for Boccaccio and Christine de Pizan?. In O. Holmes & D. E. Stewart (Eds.), *Reconsidering Boccaccio: Medieval Contexts and Global Intertexts* (189–216). University of Toronto Press.
- Cengarle, F. (2024). A proposito di Camiola e della 'nuova' moralità nel *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio. In T. Lazzari & I. Lazzarini (Eds.), *Ritratti di donne: una Storia di esperienze Saggi per Paola Guglielmotti* (pp. 159–172). Società ligure di Storia e Patria.
- Cerrato, D. (2024). *La querelle des femmes nei primi secoli della letteratura italiana. Guittone d'Arezzo, Andrea da Grosseto e Faustino da Tredozio*. Dykinson.
- Corso, R. (1566). *Vita di Veronica Gambarà*. Ancona: appresso Astolfo de Grandi,
- de Pizan, C. (1998). *La Città delle Dame*, (P. Caraffi, & E. J. Richards Eds.). Luni Editrice.
- Filosa, E. (2004). Petrarca, Boccaccio e le "mulieres clarae": dalla "Familiare" 21:8 al "De mulieribus claris". *Annali d'Italianistica*, 22, 381–395.
- Foresti, F. (1497). *De plurimis claris selectisque mulieribus*. Lorenzo de Rubeis.
- Irigaray, L. (1989). *Il tempo della differenza* (D. Marchi, L. Muraro, & N. Lekehal, Trans.) Editori Riuniti. (Original work published 1989)
- Moers, E. (1976). *Literary Women*. Doubleday.
- Pacheco, S. (2024). *Giovanni Sabadino Degli Arienti : Gynevera de le clare donne*. Tirant humanidades.
- Phillippy P. (1986). Establishing authority: Boccaccio's *De claris mulieribus* and Christine de Pizan's *Livre de la Cité des Dames*. *Romanic review*, 77, 167–193.
- Plastina, S. (2017). *Mollezza della carne e sottigliezza dell'ingegno. La natura della donna nel Rinascimento europeo*. Carocci.

- Rodríguez-Mesa, F. J. (2022). Un Ginepro per Ginevra: appunti sulle donne Sforza protagonista nella Gynevera delle Clare donne. *Estudios Románicos*, 31, 9–35.
- Rodríguez-Mesa, F. J. (2024a). *Perigynaecon. Acerca de las mujeres*. Mario Equicola. Dykinson.
- Rodríguez-Mesa, F. J. (2024b). *Libro delle lodi e comendatoni delle donne. Libro de las alabanzas y elogios de las mujeres. Vespasiano da Bisticci*. Dykinson.
- Ruscelli, G. (1555). *Del Tempio alla divina signora donna Giovanna d'Aragona*. Plinio Pietrasanta.
- Russ, J. (1983). *How to Suppress Women's Writing*. University of Texas Press
- Sanguineti, F. (2022). *Per una nuova storia letteraria*. Argolibri.
- Slerca A. (1995). Dante, Boccace et le 'Livre de la Cité des Dames' de Christine de Pizan. In L. Dulac, & B. Ribémon (Eds.), *Une femme de Lettres au Moyen Age. Études autour de Christine de Pizan* (pp. 221–229). Paradigme, Orleans.
- Zaccaria, V. (1979). I volgarizzamenti del Boccaccio latino a Venezia. In V. Branca, & G. Padoan (Eds.), *Boccaccio, Venezia e il Veneto* (pp. 131–152). Olschki.
- Zancan, M. (1998). *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*. Einaudi.
- Zarri, G. (2007). *Figure di donne in età moderna. Modelli e storie*. Edizioni di storia e letteratura.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.